

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1989)
Heft: 13

Artikel: Ingeborg Lüscher
Autor: De Carli, Fernando
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065631>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

INGEBORG LÜSCHER

Arrivo una sera, davanti alla nuova casa di Ingeborg Lüscher: essa mi appare come una suggestiva fonte di luce nella valle, in quel momento fredda e scura; mura bianche e grandi vetrate; vi si vede attraverso il movimento dell'interno. E le strutture metalliche, che quasi mi ricordano certe messinscène di un uomo di teatro, compatriota della nostra artista, Harry Kupfer. Entro e vengo assorbito da questo spazio, da quelle superfici chiare e scure, da quel metallo. Ingeborg Lüscher mi appare sorridente, con quei capelli mossi, ricciuti, color rame. Il colore di un metallo; ma c'è una dolcezza piena, nella sua figura. Ci sediamo ad un tavolo, ricoperto da una lastra di rame,

ingombro di carte. Ne sposta alcune per sistemare, lei un piatto con una tortina al miele e alle noci e dei bicchieri per il vino, io il mio registratore. Non c'è bisogno di molti convenevoli con la padrona di casa. Il «feeling» è immediatamente stabilito, per cui partiamo subito.

Pittrice, scultrice, fotografa, attrice; lei, signora Lüscher, è un'artista nel senso pieno del termine; l'arte la vede come un fatto glo-

bale, come la rappresentazione del mondo e della vita. In che modo, nel suo lavoro, è riuscita a stabilire una priorità tra le varie discipline?

Esiste un solo campo in cui io mi identifico totalmente. E' quello della pittura. E' strano perché ho pubblicato cinque libri e quindi avrei sufficienti ragioni per definirmi anche scrittrice: ma quest'idea non mi viene mai.

Di che argomenti trattano questi libri?

Di argomenti legati alla mia esperienza di vita. Uno di questo ad esempio, il primo, ha rappresentato un fatto importante nella mia vita. E' servito per essere invitata alla Documenta di Kassel, nel 1972, dove, tra l'altro, ho conosciuto Harald Szeeman, mio marito. Ma non solo: questa, semmai, è stata una conseguenza. Questo libro è stato assai importante per il mio sviluppo interiore. Parla di un uomo, Arnold Schulthess, che viveva da eremita in Valle Onsernone. Ne avevo sentito parlare ed ho voluto conoscerlo. Sono stata la prima persona con cui ha avuto un contatto, dopo quindici anni; non è stato facile, ma sono riuscita ad avvicinarlo. Lui aveva trasformato il bosco in cui abitava in un'enciclopedia: su delle superfici ricavate da barattoli di latta e da scatole di cartone aveva trascritto un'intera enciclopedia, che aveva poi appeso ai rami, affisso ai tronchi, per quasi un milione di informazioni. Era una cosa fantastica: lui, attraverso questo lavoro, stava cercando la forza che ha originato il mondo, la ricerca di una base non deformata che ha dato la vita alla nostra cultura.

E' il concetto di «Ur», che in italiano è in traducibile: l'origine prima delle cose.
Esattamente.

Lei, signora Lüscher, è andata a cercare se stessa scrivendo, anche se non si sente scrittrice; si sente pittrice. Eppure l'attività per cui è più nota è la scultura... Anche lì mi sembra che ricerchi le origini...

E' strano, ma io, anche quando lavoro alle mie sculture mi sento pittrice. La ragione è forse legata all'idea di sofferenza. Dipingo quadri molto ampi; non sono capace a farne di altro tipo. E lì si soffre fisicamente: è uno sforzo anche muscolare quello di dipingere ampie superfici. Eppoi gli errori vengono ingigantiti, evidenziati dalla grande struttura. Ed anch'essi fanno soffrire. La stanchezza non è mai, quindi solo di tipo psichico.

Alla scultura lei è giunta successivamente. In che modo si può dire che la sua pittura abbia influenzato la sua scultura?

Devo spiegarle come sono arrivata alla scultura. E' stata tutta colpa del fiore di zolfo. Il fiore di zolfo l'ho visto per



Foto di Gitty Darugar.

caso una volta alla Drogheria Beretta a Locarno, dov'ero entrata per comperare qualcosa di completamente diverso. Sono uscita con un pacco di cinque chili di questa polvere, che ho messo in un'ampia baccinella nel mio atelier. Quel colore mi affascina: lo dovevo avere, solamente per guardarlo. E l'ho guardato per mesi. Era come ascoltare una musica; mi ha fatto respirare diversamente; mi ha liberato, mi ha provocato una fortissima sensazione spirituale. Poi mi sono detta: tu guardi sempre questo zolfo. Perché non provi anche ad usarlo nel tuo lavoro? Ho quindi iniziato a dipingere con esso: lo mischiavo con una colla e lo stendevo sulle superfici. Un giorno d'inverno è successo che a causa della neve sono rimasta bloccata in casa e non potevo più andare al mio atelier a Maggia. Non avevo a disposizione che della creta. E quindi ho cominciato a modellare. Ho fatto piccole cose perché abitavo in un appartamento dove, con lo spazio, c'era poco da scialare. E poi mi sono detta: come sarebbero belle queste forme tutte cosparses di giallo, di fiore di zolfo. Quella, per me, è stata la scoperta della pittura nella scultura.

La pittura nella scultura. Bella idea, eppoi creata, ancora una volta, con un elemento delle origini: lo zolfo è un elemento chimico allo stato puro. Questa, quindi, la relazione dal profilo sostanziale; ma dal profilo formale, quale relazione esiste fra la sua pittura e la sua scultura?

All'inizio non avevo le idee chiare: mi venivano sia forme essenziali, elementari, sia forme organiche, molto elaborate. A questo momento, per me, lavorare alle sculture era ancora un gioco: lo facevo e mi divertivo tantissimo, così, proprio per il gusto che provavo a modellare il materiale. E quindi non mi sentivo di decidere per l'una o per l'altra via: volevo vedere come il rapporto con la materia si modificava, naturalmente, con il passare del tempo. Progressivamente le strutture si sono essenzializzate; anche nella pittura è successo così.

Ritorniamo un momento a parlare dell'idea di sofferenza, la quale, per lei nella pittura, è legata allo sforzo fisico di elaborazione delle grandi superfici. Si può dire che, per quanto riguarda la sua scultura, quest'idea di dolore sia subentrata al momento in cui lei, accanto al giallo del fiore di zolfo, ha introdotto il grigio dell'acciaio?

E' un po' diverso, perché nel mio dipingere c'è stata e c'è una grande elaborazione, mentre nella mia scultura c'è stato e c'è un atteggiamento «naïfs»; per cui anche questo acciaio, questi «colpi», sono «naïfs»; sono stati introdotti così, perché li sentivo come inevitabili.

Ogni artista, sostanzialmente, racconta se stesso, elabora nella sua arte la sua dimensione di vita, il suo dolore...

Ho lasciato la Repubblica Democratica Tedesca quando ero piccola, apparentemente senza drammi; ma per anni ho avuto l'impressione di non avere una terra mia, a cui sentivo di appartenere. E questo è legato a quanto è accaduto in quegli anni e negli anni successivi. Sono nata in Sassonia, ho vissuto a Berlino, sono poi tornata in Sassonia. Dopo la guerra sono ritornata a Berlino e quindi sono venuta nella Svizzera Tedesca, perché ho sposato, in prime nozze, uno psicologo svizzero. Quindi, ho continuato, di volta in volta, a perdere le mie radici.

Successivamente mi sono recata a Praga, per girare un film. Era il 1967, alcuni mesi prima della Primavera di Praga. Vedere questi giovani, che lottavano per la loro libertà, mi ha fatto riflettere sul valore della mia vita. Quel film narrava la storia di Till Eulenspiegel; il protagonista era Helmuth Lohner ed io ero la sua partner: è a Praga che ho iniziato a dipingere: un'artista mi ha messo a disposizione una parte del suo atelier. Ho iniziato da autodidatta, dipingendo le farfalle del museo di scienze naturali di Praga. Le dipingevo e poi le tagliavo e combinavo le parti in maniera diversa dal naturale. Cercavo già degli elementi di rottura. Lo facevo così d'istinto: chissà perché, profanavo



Quadro senza titolo, 1989, 350 x 190 cm, acril e fior di zolfo su cartone con gaze (foto Dona De Carli).

la bellezza naturale delle farfalle. Tornata a Zurigo ho iniziato a dipingere ogni giorno. Quando sono venuta in Ticino ho trovato un atelier a Locarno, messo a disposizione da Jean Arp, nello spazio che egli, a sua volta, aveva da Remo Rossi. Mi sono quindi ritrovata sola, nella condizione di riprendere la responsabilità di me stessa; e lo stavo già facendo, attraverso la mia pittura.

Si può pertanto dire che la decisione di mettersi a dipingere sia uscita dai meandri della

sua vita... il fatto di essersi legata ad una terra che, storicamente, ha visto risiedere moltissimi artisti, ha rappresentato per lei il ritrovare le radici, lo scoprirne delle nuove?

Io, di questa terra, sento il suo sangue, che non sentivo nella Svizzera interna, dove invece, malgrado fossi di lingua tedesca, mi sentivo straniera. Qui, questo non succede, anche se la lingua che si parla non è la mia e non la conosco così bene. Le mie origini sono sostanzialmente slave, con elementi tedeschi, polacchi, francesi. E qui

mi ritrovo: sento il calore che io ho, interiormente: mi sento di nuovo a casa. La gente di Tegna mi ha accettata subito — è da ventiquattro anni che sono qui -. Mi ha anche aiutato molto: l'ho ritratta, l'ho scritta, l'ho fotografata, questa gente è presente nella mia opera.

Signora Lüscher, artista totale, nota soprattutto come scultrice, come organizza oggi la sua attività: fa delle scelte in base a delle priorità che si stabilisce oppure prende le cose come vengono?

Sono sincera: faccio le cose che mi sento di fare, seguo le mie spinte interiori e lavoro in base alla forza che esse stesse mi forniscono; non potrei fare altro; faccio fatica a darmi delle priorità. Al centro di tutto, della mia attività e della mia vita metto sempre l'amore al primo posto: l'amore per mia figlia, per mio marito. Non posso pensare sempre e solo a me stessa, ma sento di guardare anche a chi può aver bisogno di me. Posso essere immersa nella mia attività anche esterna, legata alle mostre, ma non posso dimenticare di avere le persone che amo, da cui ricevo e a cui devo molto.

Nel contesto variatissimo e spesso confuso del mondo dell'arte odierna, signora Lüscher, come si sente: vicina ad alcune tendenze, ad alcune scuole, oppure un «cavalier errante»?

Per quanto riguarda i modelli penso ad esempio all'arte di Joseph Beuys...

Beuys è il grande modello delle nostre generazio-



Vienna, Galleria Krinzinger, 1989. (foto Dona De Carli).



Sculptura senza titolo, 1987, 32,5 x 52,5 x 18 cm, legno, polvere di legno, gesso, colla, fior di zolfo. (foto Dona De Carli).

ni, anche sotto il profilo spirituale. A parte questo legame ideale devo dire di sentirmi molto isolata, ma ciò non mi disturba: non cerco nemmeno possibili inserimenti: faccio quello che sento, esprimo la mia personalità e per forza sono sola. Mi immergo nel mondo per le inaugurazioni delle mostre, ad esempio, poi torno nella solitudine, a casa mia, dove per la gente del paese non sono una persona speciale: il calore della relazione con queste persone è proprio dato dal fatto che, per loro, sono una persona qualsiasi. In una grande città, con tutte le possibilità di contatto che esistono nel mondo dell'arte, si creano gli attriti, le gelosie e si vive male.

Lei quindi accetta la solitudine dell'artista e in un certo senso la cerca perché questo le dà una tranquillità...

Penso proprio di sì. Nel mio atelier vivo come se fossi in un monastero. Ci vado la mattina: le prime parole che pronuncio sono con mia figlia, esattamente a mezzogiorno e venti minuti, quando le telefono. Rimango in silenzio fin verso le cinque e mezzo e ricomincio a parlare quando ritorno a casa.

Intanto che lavoro ascolto molta musica, Bach, Mozart, Vivaldi, Haydn. E' strano, la mia arte è moderna e la musica che ascolto più volentieri ha un paio di secoli. Forse è perché mi lascia maggior spazio per immaginare, per riflettere, per pensare.

In questo preciso momento della sua attività stia sentendo che avviene un'evoluzione, credo: come la vede, come la intuisce; in che direzione pensa la stia portando?

L'evoluzione che sta avvenendo in me è mossa, naturalmente, da un'idea, da un sentimento: con il minimo di mezzi impiegati, riuscire ad esprimere il massimo di sensazione e di spiritualità. Lavoro in questo senso; nel senso di un sempre maggior raffinamento, di un'essenzializzazione.

In termini pratici, questo come si traduce?

La forma sta diventando sempre più semplice: la difficoltà sta, però, nel creare forme semplici che abbiano sempre più forza, quasi a raggiungere una dimensione distillata minimale.

E qui sta la grande sfida dell'artista. Pittore, scultore, scrittore che esso sia.

Fernando De Carli



IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTO

6653 VERSCIO

Tel. 093 81 11 91

— VIDEO — HIFI — INSTALLAZIONI ANTENNE —

Pazzinetti radio-tv

6653 VERSCIO

TEL. NEG. 093 / 81 28 88 TEL. ABIT. 093 / 81 18 31

DISTRIBUTORE UFFICIALE ● **BLAUPUNKT**



BELOTTI GINO

MOBILI E
SERRAMENTI

6654 CAVIGLIANO

Tel. 093 81 13 58

GROTTO PEDEMONTE
*Un post tranquillo
per bev e mangiaa
a la bona*

GROTTO PEDEMONTE - 6653 VERSCIO
Nicla e Dodo Vitali - Tel. 093 81 20 83
(Mercoledì chiuso)

Nei mesi estivi tutti i sabato costine alla griglia

**OFFICINA
MECCANICA**

**BAZZANA
GIULIO**

**6652 TEGNA
093 81 17 50**

Servizio tubi idraulici ad alta pressione EUROPOWER

**MAURO
PEDRAZZI**

IMPRESA COSTRUZIONI

6653 VERSCIO

Tel. 093 81 12 21

air grischa

PUNTUALITÀ
PRECISIONE
SICUREZZA



San Vittore

P.O. Box 8
Telefono 092 29 27 27
092 29 23 23
Telex 79 930 airgr ch

Rappr. regionale:
Gaiardelli Angelo - Minusio
Tel. 33 20 02

S. RAVEANE



VENDITA
RIPARAZIONI

6652 TEGNA 093 81 13 87